

dioso, che volle rimanere nell'incognito, e lo pubblicano così come era nel 1930, tranne l'aggiunta del così detto quinto Vangelo del Bell e Skeat. Non c'è dubbio che codesto mancato aggiornamento è un difetto non piccolo dell'edizione, ma, anche così com'è, il libro può essere un valido contributo ai nostri studi.

Precede un'introduzione con notizia sugli Apocrifi, e colla loro enumerazione accompagnata uno ad uno da abbondanti liste bibliografiche. Insieme con essi sono ricordati 9 papiri oltre i *Δόγμ* del POxy. I. 1, IV, 654.

Seguono i testi con traduzione affiancata, in tutto 9, e in una seconda parte sono i Vangeli dell'infanzia del Signore, in tutto 5.

Chiudono il volume indici copiosissimi e fatti con grande diligenza.

Senza dubbio il volume renderà segnalati servigi ai lettori, che auguriamo molti e attenti.

A. C.

FLORIT E., *Parlano anche i papiri (Le più recenti conferme sull'autenticità del IV Vangelo)*, Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1943; pp. 1-30.

È ormai noto non solo tra i dotti, ma anche nel mondo dei profani quale importanza abbiano avuto alcune recenti scoperte papirologiche per la difesa dell'autenticità dei quattro Vangeli contro la critica corrosiva e spesso ben poco obiettiva di razionalisti e protestanti. L'autore qui sviluppa gli argomenti per cui sia il papiro apocrifo Egerton (P. Egerton 2), sia il papiro biblico Rylands (P. Ryl. Gk. 457) testimoniano dell'autenticità e dell'antichità del IV Vangelo sul quale particolarmente si appuntarono gli strali della corrente razionalistico-modernistica.

Il P. Egerton 2 di Ossirinco della metà del II sec. d. Cr. contiene passi di un Vangelo non canonico che richiamano luoghi analoghi dei quattro Vangeli canonici e soprattutto del IV: c'è anche chi fece l'ipotesi che si trattasse di « un'armonia dei quattro Vangeli di tipo taziano », ma ciò sembra all'autore poco probabile dato che non esita a presentarlo come uno dei tanti Vangeli apocrifi, posteriore certamente al IV Vangelo, perchè ne risente evidenti influssi e lo presuppone.

Il P. Ryl. Gk. 457 anteriore di un secolo ai papiri evangelici Chester Beatty, poichè risale, anche a detta di studiosi acattolici, al regno di Adriano e forse anche a quello di Traiano, contiene due frammenti del dialogo tra Gesù e Ponzio Pilato che si trova nel IV Vangelo. Interessante è notare che è scritto anche sul verso, il che conferma l'uso dei codici papiracei già dal II sec. d. Cr. più economici e più maneggevoli e che per di più permettevano, a differenza dei rotoli, di riprodurre testi più lunghi. Questo è un elemento di più per provare che i quattro Vangeli già circolavano uniti e importantissimo è notare che il testo del P. Ryl. Gk. 457 concorda perfettamente con quello dei codici più autorevoli di due o tre secoli dopo. Nè minor peso ha il fatto che ad Ossirinco all'inizio del II

secolo d. Cr. si conoscesse già il Vangelo che S. Giovanni scrisse ad Efeso alla fine del I sec. d. Cr.

Questi ed altri felici spunti dell'opuscolo del Florit esposti in forma piana e destinata alla divulgazione, contribuiscono non poco alla dimostrazione scientificamente obiettiva dell'autenticità del IV Vangelo.

RITA CALDERINI

G. FURLANI, *Grammatica Babilonese e Assira, con testi e vocabolario*. Roma, Istituto per l'Oriente (Via Lucrezio Caro, 67), 1949, pag. 148, L. 1000.

La pubblicazione della Grammatica babilonese e assira del prof. Giuseppe Furlani tra le edizioni dell'Istituto per l'Oriente, che accolgono già alcune tra le migliori pubblicazioni nostre sulle lingue orientali del Guidi, Béguinot, Conti-Rossini, Cerulli, Bonelli, Rossi, è da considerarsi un avvenimento nella storia della nostra Assiriologia; ci sia perciò consentito di dirne un po' diffusamente.

Si tratta di un libro frutto di una lunga esperienza di insegnamento e destinato ancora ai principianti della scuola. Ciò spiega alcune sue notevoli particolarità. L'autore in genere si rivolge a studiosi, i quali potrebbero anche non essere ancora iniziati alla conoscenza delle particolarità del meccanismo linguistico dei Semiti. Evita perfino i termini tecnici di Fonetica, Morfologia e Sintassi. La prima (« I suoni ») è però molto sviluppata: con enunciazioni semplici e precise e con molti esempi (sempre accompagnati dalla traduzione) l'autore riesce a dare una visione chiara dei fenomeni essenziali della lingua sotto questo aspetto, che in una parlata semitica, per un verso o per l'altro, presenta sempre un insieme di fatti molto ampio, per giunta nel babilonese-assiro per più motivi anche vario e a prima vista non sempre coerente.

Nell'esposizione della morfologia sono applicati gli stessi criteri: norme essenziali chiare e buone raccolte di esempi. Le parti del discorso sono nell'ordine abituale delle grammatiche italiane, latine, ecc.: nome, pronome, ecc.; da ultimo il verbo. Del « trilitterismo » invece che in un paragrafo a parte è data la nozione a proposito della formazione dei nomi e in principio della trattazione del verbo. L'autore ha fatto bene a dare un chiaro elenco di tutti i tipi di formazione nominale (elenco completo, quale non si trova in nessuna grammatica precedente), molto utile e pratico anche per un grado elementare di insegnamento. Qualche mancanza nella morfologia c'è, ma è intenzionale; quindi tanto più piace poter notare la presenza di alcune finezze, p. es. il plur. collettivo *-tan*; la crasi del predicato nominale e soggetto pronominale (p. 41); ecc.

Le novità più notevoli si trovano nella trattazione del verbo. La spiegazione dei tempi e poi delle « forme » a una a una è veramente il pregio originale di questa grammatica, in cui anche cose vecchie sono dette in modo nuovo. Nella esposizione dei vari tipi di radici deboli